



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

2 DICEMBRE 2022

IN PRIMO PIANO:

- Congresso nazionale Arci, [la diretta del primo giorno di lavori. l'intervento di Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp e articolo su Repubblica](#)

ALTRE NOTIZIE:

- Mondiali Qatar: ["La prima arbitra ai Mondiali è una porta che si apre per tutte le donne nel mondo"; Proteste e rivendicazioni al Mondiale in Qatar](#)
- [Servizio civile, cambio al vertice del Dipartimento](#)
- [Fondazione Con il Sud, così si cambia il presidente](#)
- [L'Italia secondo il Censis: post-populista e malinconica](#)
- [Abodi: "La Juventus non è l'unica, è solo la punta estrema"](#)
- [Sport elisir di lunga vita ma donne over65 poco attive](#)

NOTIZIE DAL TERRITORIO:

- [Dopo il lungo caldo la Uisp Area Neve riparte con il programma invernale](#)

VIDEO DAL TERRITORIO

- [Calcio Uisp Puglia, il servizio del Corriere salentino sul campionato calcio a 11](#)
- [Atletica Uisp Abruzzo Molise, Trail di Monte Pallano: la salita del settimo km](#)
- Calcio Uisp Arezzo, le video interviste di Sport a km0: [Il Direttore di Gara UISP Alessandro Lozzi](#) ; [L'anticipazione di Mister Daniele Capacci Stella Azzurra in vista del confronto di Coppa con il Torrita](#)
- [Uisp Rimini, i trekking Uisp tra natura, paesaggi e serenità](#)
- [Uisp Modena, i Winter Camp con l'Uisp](#) e Worldchild

-

la Repubblica

Politica

L'Arci a congresso riunisce la sinistra: Letta e Conte si sfiorano, ovazione per Landini
di Matteo Pucciarelli

L'Arci a congresso riunisce la sinistra: Letta e Conte si sfiorano, ovazione per Landini(ansa)

Oltre 500 delegati dell'associazione si ritrovano a Roma per le assise: pace e lavoro i temi più discussi. I 5 Stelle invitati per la prima volta. Il leader della Cgil: "Per un precario destra e sinistra sono pari"

01 DICEMBRE 2022 ALLE 19:12

“Il congresso dell'Arci dai preti, non c'è più religione...”, scherza il presidente di Acli Emiliano Manfredonia. “E noi cercheremo una casa del popolo per il congresso delle Acli”, risponde il presidente uscente di Arci Daniele Lorenzi. Auditorium Antonianum della pontificia università di Roma, 511 delegati da tutta Italia per il congresso dell'associazione laica e di politica culturale in rappresentanza di quasi 4 mila circoli. Tutta la sinistra che c'è, o che è rimasta, è qui in platea e al tavolo della presidenza, dove ci si chiama ancora compagne e compagni; Luciana Castellina fa da madre nobile e in apertura presenta due delegate iraniane che raccontano la lotta di “donna, vita, libertà”.

Sulle idee e sui valori fondamentali non manca la comunanza, seppur nelle diversità, e però la politica è un'altra cosa: quindi Enrico Letta saluta e poi se ne va, prima che arrivi - come da tradizione: in ritardo - Giuseppe Conte; il segretario della Cgil Maurizio Landini infiamma gli astanti ricordando ad esempio che per un lavoratore precario destra e sinistra pari sono, visto che le riforme del lavoro le hanno fatte entrambi; Nicola Fratoianni prova a dire, rivolgendosi ai leader di Pd e 5 Stelle, che “se non si trova uno spazio comune di confronto la destra governa per i prossimi 10, 20 anni”, ma per ora sembra proprio una voce nel deserto.

Il parterre degli ospiti è vasto e tiene insieme tutte le anime politiche e associazionistiche progressiste, dai Fridays for Future a Legacoop, da Open arms a Rifondazione comunista passando per un rappresentante del Kurdistan. Il presidente Lorenzi è uscente e nella sua relazione invoca una “ribellione popolare contro questa manovra e a difesa del reddito di cittadinanza”, nella consapevolezza che la destra al governo “cercherà di cancellare quel che resta dei diritti acquisiti”. La base di partenza per l'opposizione è stata la manifestazione pacifista del 5 novembre, ricordano un po' tutti (ma non Letta, né Roberto Speranza), “la pace come condizione per un nuovo modello sociale e di sviluppo, contro una cultura bellica che ha prevalso sia a destra che a sinistra”, dice Landini.

Per i 5 Stelle invece era la prima volta in un contesto ufficiale così caratterizzato politicamente. Nel dietro le quinte si racconta che Conte abbia premuto molto per ricevere l'invito, un altro tassello nell'operazione in corso del Movimento di candidarsi a primo partito capofila dell'opposizione di sinistra. “Sono emozionato - esordisce lui - Come M5S abbiamo fatto un percorso faticoso che può essere parso confuso e ci è servito a definire meglio la nostra identità. Ma la linea era chiara sin da subito: la nostra carta dei principi e dei valori è costruita su una base che non vi dispiacerà”. E infatti il presidente del Movimento più che altro sponsorizza il suo partito: “Giustizia sociale e ambientale sono i nostri cardini. Siamo una forza contro lo status quo”. Conte ricorda il periodo della pandemia e ringrazia l'Arci per il lavoro di mutua assistenza fatto dal terzo settore nei momenti più duri, loda la rete dei circoli per “la rappresentanza e la partecipazione in una democrazia oggi malata”, critica l'aumento delle spese militari; la platea apprezza, l'operazione simpatia sembra riuscita.

“La prima arbitra ai Mondiali è una porta che si apre per tutte le donne nel mondo”

Mahboobeh Razavi è una iraniana che fa l'arbitra in Qatar: “Mi sono sentita orgogliosa. Episodi che possono influenzare le culture”

08:12 Vittorio di Trapani, inviato a Doha

In occasione della partita Costa Rica – Germania della Coppa del Mondo è accaduto un fatto storico: per la prima volta ad arbitrare è stata una donna, la francese Stéphanie Frappart.

Tra gli spettatori di questo momento che resterà nella memoria di tutti c'è anche Mahboobeh Razavi. E' iraniana, ha 36 anni e da 2 anni vive in Qatar. Dove – appunto – fa l'arbitra. Anzi, è una delle sole 4 arbitre che hanno l'abilitazione a dirigere una partita nel Paese mediorientale.

“E' una porta che si apre per le arbitre, e in generale per tutte le donne, per costruire la strada verso una maggiore inclusione nei più importanti eventi sportivi mondiali. Spalla a spalla con gli uomini. E' la prova che possiamo pensare in grande”.

Ne parla commossa, ha gli occhi lucidi: “Quando ho visto Frappart entrare in campo mi sono sentita orgogliosa. Come donna, mi ha dato ancora più fiducia nella nostra forza”.

“Sono felice che questo sia accaduto in Qatar. Perché questi sono fatti che possono **influenzare la cultura**. Ancora oggi c'è chi non vuole che la propria figlia giochi a pallone, o che faccia sport in generale. Vedere in tv che a dirigere una partita della Coppa del Mondo c'era un'arbitra, fa capire che invece avere una donna allenatrice o arbitra ai più alti livelli del calcio mondiale **è una cosa normale**. Può aiutare le donne che ancora si scontrano con queste difficoltà. **Può aprire la strada per una maggiore inclusione**. Per le donne in Qatar, ma non solo. Perché è una questione che riguarda molti Paesi del Medio Oriente, dell'Africa”

Tutto questo “può essere di ispirazione per molte donne nel mondo, aumentare la fiducia in loro stesse. Con l'ingresso di Stéphanie Frappart il messaggio che è arrivato a tutte è: **‘Lo potete fare anche voi, è possibile’** ”.

“Io vengo dall'Iran, un Paese dove ho avuto molte difficoltà a diventare ciò che desideravo essere. Sin da quando ho iniziato a giocare, ho dovuto lottare per affermare i nostri diritti come donne: gli investimenti economici, le strutture, fino agli orari degli allenamenti”.

Mahboobeh è arrivata in Qatar per completare gli studi in Scienze Motorie. Si è laureata pochi mesi fa. Poi ha deciso di approfittare della possibilità di rimanere per un anno dopo gli studi proprio per esserci durante i mondiali.

Ama il calcio da sempre: “I primi ricordi che ho risalgono a quando **avevo 5 anni**. Mi esercitavo in casa fare i tiri con un pallone. E poi giocavo con i miei fratelli e i miei cugini. All'epoca in Iran non c'erano squadre femminili. E così giocavo con loro: appena trovavamo anche un piccolo pezzo di terra, cominciavamo a giocare a pallone”.

Poi il trasferimento con la famiglia nella città di Shiraz, e finalmente una squadra di calcio femminile: “Ala sinistra, ma calcio di destro. E di solito faccio gol”, dice con la risata di chi parla di una autentica passione.

“I soldi per il calcio femminile non c'erano: quindi c'erano pochi allenatori e pochi arbitri. E così io mi proposi per seguire entrambi i corsi. Poi però fui costretta a decidere: o l'uno o l'altro. Così proseguì come allenatrice, perché mi piace molto insegnare e vedere i miglioramenti dei miei allievi. Sono arrivata ad allenare nella massima serie femminile”.

“Ma dentro mi era rimasta la passione per l'arbitraggio. Per questo, quando sono venuta in Qatar, ho avuto la possibilità di essere coinvolta in un torneo internazionale di calcio femminile e ho ricominciato ad arbitrare.

Ho avuto la fortuna di poter riprendere a fare sia l'arbitra che l'allenatrice. Anzi, posso dire di essere la prima donna in Qatar ad allenare una squadra di maschi: bambini dai 5 agli 8 anni. Fino ad ora non era mai accaduto”

“Tutto quello che sto vivendo oggi, l'ho sognato anni fa quando ero ancora in Iran . Quindi io credo nei sogni, nel restare concentrati sui propri obiettivi, e andare sempre avanti”.

E allora qual è la parte del sogno che si deve ancora realizzare?

“Partecipare ad un **Mondiale di calcio femminile** come arbitra o come allenatrice. Purtroppo i limiti di età imposti per gli arbitri sono molto stringenti. Ma come allenatrice ci proverò. Perché anche questo era nel mio sogno. E, **se si resta seduti a guardare, nulla accade: quindi io ci proverò**”.

2 dicembre 2022

Proteste e rivendicazioni al Mondiale in Qatar

di [Lorenzo Longhi](#)

La fascia di cui in pochi si sono accorti l'hanno indossata alcuni membri del comitato organizzatore del [Mondiale di Qatar 2022](#), e dire che lo hanno fatto nel giorno di Germania-Giappone, quello della protesta, divenuta iconica, a causa della mancata autorizzazione della [FIFA](#) per l'utilizzo, da parte dei capitani di alcune Nazionali, della fascia arcobaleno a supporto della campagna One Love. Meglio andare con ordine, allora, perché in tema di proteste e rivendicazioni politiche la Coppa del Mondo attualmente in corso in [Qatar](#) si sta rivelando la più prolifica e complessa degli ultimi decenni.

La fascia indossata dai membri del comitato organizzatore, prima di tutto: bianca, con una fantasia nera ispirata al motivo decorativo tradizionale della [kefiah](#), il copricapo arabo simbolo del popolo palestinese. [La notizia l'ha battuta la Reuters](#), l'immagine [l'ha evidenziata Kurdsat Sport](#) sui propri profili social e non è cosa da poco: il Qatar fa parte degli Stati che non riconoscono Israele e lo rimarca. Sebbene i cittadini israeliani siano liberi di andare in Qatar, i giornalisti inviati delle televisioni israeliane hanno segnalato il rifiuto (quando non lo scherno) da parte dei tifosi arabi a farsi intervistare una volta conosciuta l'origine dei media, e del resto già alla vigilia dei Mondiali era stato notato che sul sito dell'area hospitality della FIFA, nel menù di prenotazione, non compariva Israele ma la dicitura «territori palestinesi occupati». Perché il Mondiale di [calcio](#) è questo, una straordinaria vetrina per mostrare a una platea internazionale le proprie istanze propagandistiche e il sostegno a questa o quella causa, una vetrina che può essere sfruttata ma che porta con sé anche il forte rischio del disvelamento, anch'esso assai rilevante, di possibili magagne potenzialmente molto lesive dell'immagine proiettata, non solo per il Paese organizzatore, ma anche per le istituzioni del calcio.

Ecco perché è significativo che la fascia di cui sopra sia stata indossata e mostrata proprio nel corso di una partita, quella tra Germania e Giappone, che resterà a suo modo storica per una protesta relativa a un'altra fascia a sostegno di una campagna internazionale in favore dei diritti [LGBTQI+](#), non indossata dal capitano della Nazionale tedesca Manuel Neuer (così come, il giorno precedente, dai capitani

dell'Inghilterra Harry Kane, del Galles Gareth Bale e dei Paesi Bassi Virgil van Dijk) dopo che la FIFA aveva comunicato l'intenzione, corretta da regolamento, di sanzionare chi avesse indossato negli elementi della divisa di gioco qualcosa di non autorizzato. Neuer, allora, invece che con la fascia arcobaleno è sceso in campo con quella istituzionale recante il generico messaggio «No discrimination», ma per protestare contro la FIFA gli undici calciatori della Germania hanno scelto di farsi ritrarre, nelle foto ufficiali di rito prima della partita, con la mano sulla bocca, coperta per simboleggiare la censura della FIFA. Censura che, peraltro, per paradosso è stata confermata e sottolineata dalla decisione della regia televisiva di produzione delle immagini di non mostrare il momento né in diretta né dopo, sforzo vano e ridicolo considerando che le fotografie sono diventate immediatamente virali in rete, rilanciate peraltro proprio dalla federazione calcistica tedesca che aveva anche approntato uno specifico messaggio per spiegare i motivi del gesto: «Volevamo usare la fascia del nostro capitano per prendere posizione sui valori che abbiamo nella Nazionale tedesca: diversità e rispetto reciproco. Insieme ad altre nazioni, volevamo che la nostra voce fosse ascoltata. Non si trattava di fare una dichiarazione politica: i diritti umani non sono negoziabili. Dovrebbe essere dato per scontato, ma non è ancora così. Ecco perché questo messaggio è così importante per noi. Negarci la fascia da braccio è come spegnere la nostra voce. Sosteniamo la nostra posizione».

Prim'ancora che il Qatar – già di suo da mesi sotto i riflettori per le migliaia di morti bianche nei cantieri, per i diritti negati ai lavoratori e ai migranti –, in questo caso a rimetterci sul piano dell'immagine proiettata è la FIFA stessa, svelata in tutta la sua ipocrisia in poche mosse, a maggior ragione considerando l'intemerata del presidente della confederazione calcistica internazionale, [Gianni Infantino](#), nell'ormai celebre conferenza stampa all'immediata vigilia del Mondiale: «Today I feel qatari, today I feel arab, today I feel african, today I feel gay, today I feel disabled, today I feel immigrant worker». E cioè: «Oggi mi sento qatariota, arabo, africano, omosessuale, disabile, lavoratore migrante», disse, mettendo in un unico calderone le diverse fonti di polemica, specialmente sui diritti negati. Una conferenza stampa in cui, sebbene per eterogenesi dei fini, non sono mancati punti centrati (nello specifico una critica alle politiche europee sui migranti e sulla doppia morale dei commentatori: «Noi chiudiamo le frontiere, creiamo stranieri illegali. Quante persone perdono la vita nel tentativo di arrivare in Europa?»), ma che poi, nella realtà dei fatti, lasciano perplessi quando, per esempio, si scopre che i lavoratori immigrati che hanno lavorato alla costruzione degli stadi non hanno accesso ai biglietti né ai lasciapassare necessari per vivere il Mondiale nelle aree di [Doha](#) dove si ritrova il resto del mondo, ma vengono relegati, quasi segregati, davanti ai maxischermi approntati al Cricket Stadium di Asian Town, a tre quarti d'ora e chissà quanti gradi di separazione dalla festa del calcio di chi se lo può permettere e ha il passaporto giusto. Perché la propaganda, sotto i riflettori globali, finisce inevitabilmente per esporsi anche al disvelamento di aspetti

imbarazzanti come questo, ben più rilevante del divieto di vendere e bere birra negli stadi, piuttosto normale, prevedibile e anche legittimo essendo i tifosi ospiti in un Paese islamico.

Ma il Mondiale, vale la pena ripeterlo, è un palcoscenico unico e inimitabile, dove anche per questo i calciatori dell'Iran, qualificato ed eliminato alla fase a gironi, si sono trovati a vivere un'esperienza mediatica delicatissima, proprio nei mesi di una fase complessa vissuta dal Paese. Dopo la morte di Mahsa Amini, arrestata con l'accusa di non indossare correttamente il hijab e [le proteste che in Iran mischiano le dimensioni anagrafica, religiosa, economico-politica ed internazionale](#), la Nazionale si è trovata al centro dei riflettori per aspetti non calcistici: per non avere cantato l'inno prima della gara contro l'Inghilterra, per averlo fatto sommessamente in occasione della partita contro il Galles, con gli atteggiamenti dei calciatori vivisezionati e, spesso, raccontati con una scarsa attenzione al contesto e a una serie di situazioni non verificabili, come le pressioni provenienti da Teheran, sia da parte del regime che da parte dei leader della protesta. Perché gli atleti, alla fine, in Qatar erano considerati simbolo sia di un regime – e dunque oggetti di propaganda – che di un popolo e delle sue rimostranze, schiacciati insomma sotto il peso di spinte opposte e dall'essere stati di fatto costretti a caricarsi di responsabilità che non avevano, non loro. Significativo anche quanto si è visto sugli spalti dove, a fronte di diverse persone che hanno palesato ed esposto i segni di solidarietà nei confronti delle proteste (soprattutto in occasione di Inghilterra-Iran), hanno fatto da contraltare nelle gare

seguenti numerosi supporter filogovernativi ([ne ha scritto qui la BBC](#)), quasi degli “agenti culturali” inviati da Teheran per monitorare la situazione e controllare le proteste.

A livello di simboli, gli Stati Uniti – inseriti nel girone dell’Iran – ci hanno messo del proprio, presentando la gara sui propri canali ufficiali, almeno inizialmente, pubblicando la bandiera iraniana priva dell’emblema della Repubblica Islamica al centro, una scelta che aveva portato l’Iran a protestare formalmente con la FIFA. E siccome nessuna rivendicazione nasce nel vuoto, anche le immagini della bandiera esposta nello spogliatoio della Serbia hanno fatto il giro del mondo: sul vessillo campeggiavano i confini nazionali del [Kosovo](#) riempiti dai colori della bandiera serba e la scritta «nessuna resa». La FIFA ha aperto un procedimento in merito alla provocazione, e non poteva sfuggire come la Nazionale serba fosse inserita nel medesimo girone della Svizzera, selezione nelle fila della quale negli anni non sono mancati calciatori di origine kosovara. Peraltro, nel Mondiale di Russia 2018 si disputò proprio una gara tra Serbia e Svizzera nella quale gli autori delle due reti svizzere dell’incontro (che terminò 1-2), i kosovari di etnia albanese Xhaka e Shaqiri, esultarono mimando provocatoriamente l’aquila bicipite e suscitando, prevedibilmente, un vespaio di polemiche. Quattro anni più tardi, la polemica ritorna. È il Mondiale, dopo tutto, e sotto diversi rispetti rispecchia il mondo con [i suoi nazionalismi e le sue tensioni](#).

Servizio civile, cambio al vertice del Dipartimento

di Redazione 23 ore fa

Il nuovo capo dipartimento è Michele Sciscioli, che subentra a Marco De Giorgi. Soddisfazione della Cnesc per il prossimo avvio di 71.741 volontari

È stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale (n. 276) l'assegnazione della delega al servizio civile universale (SCU) al Ministro per lo Sport e i Giovani, Andrea Abodi. Nello stesso tempo è avvenuto il cambio al vertice del Dipartimento per le Politiche giovanili e il SCU, con l'arrivo di Michele Sciscioli che subentra come Capo Dipartimento a Marco De Giorgi. Michele Sciscioli dal Dipartimento Sport passa quindi al Dipartimento per le politiche giovanili e il Servizio Civile Universale (si occuperà anche di obiezione di coscienza). Nato nel 1980, si è laureato in scienze politiche alla Statale di Milano e ha conseguito un Master in International Affairs presso ISPI - Istituto per gli Studi di Politica Internazionale. Sciscioli è vicino al

numero due della Lega Giancarlo Giorgetti, attuale ministro dell'economia e delle finanze.

«Insieme alle congratulazioni rinnoviamo ad entrambi, il ministro Andrea Abodi e il nuovo capo dipartimento Michele Sciscioli la disponibilità a offrire il nostro contributo all'attuazione e allo sviluppo del Servizio Civile Universale» dichiara la Presidente della CNESC (Conferenza Nazionale Enti per il Servizio Civile), Laura Milani. «Siamo certi che l'ascolto reciproco e la valorizzazione delle competenze e delle esperienze degli enti e della Consulta Nazionale del Servizio Civile rappresentino la via maestra per rispondere alle sfide che ci prestiamo ad affrontare».

Milani riporta anche la soddisfazione della CNESC «per la recente pubblicazione del decreto che dispone il finanziamento dei programmi e progetti per un impiego complessivo di 71.741 operatori volontari. Il Dipartimento ha accolto, quindi, le richieste della Consulta di utilizzare i risparmi dovuti ai mancati avvii del bando 2021 per integrare il bando fin da subito. Questo garantisce tempi e numeri certi, il che significa anche poter pianificare con sufficiente anticipo la promozione ed evitare integrazioni e proroghe delle scadenze in itinere».

«Ricordiamo tuttavia – sottolinea la presidente della CNESC - che si tratta di numeri resi possibili dai fondi PNRR e dai mancati avvii del bando 2021, per questo motivo rinnoviamo la richiesta al Governo di investire per il prossimo triennio almeno 500 milioni annui per garantire numeri adeguati, e perché si realizzi realmente quella programmazione prevista dal decreto 40 e che richiede stabilità e un respiro più ampio». Sono «numeri importanti dietro i quali ci sono le vite e le aspettative di decine di migliaia di giovani, che richiamano ora le istituzioni, a investire con responsabilità nella promozione del prossimo bando, e gli enti a continuare a svolgere la loro funzione di promozione capillare di supporto. Crediamo sia importante investire in una comunicazione che renda chiaro ai giovani che l'anno di servizio civile è un'esperienza con finalità e modalità operative specifiche, differenti da lavoro, studio, tirocinio formativo ecc.

Un'esperienza unica soprattutto perché invita i giovani a farsi protagonisti di un cambiamento per sé e per le comunità in cui agiscono operando con una logica e una prassi non competitiva, collaborativa, nonviolenta», conclude Milani.

The logo for VITA, featuring the word "VITA" in white, bold, serif capital letters, with a horizontal line underneath the letters "I" and "A". The logo is set against a solid red rectangular background.

Fondazione Con il Sud, così si cambia il presidente

di

● **Riccardo Bonacina**

2 ore fa

Un percorso innovativo ed esemplare quello scelto da Acri e Forum del Terzo settore, i due soci di Fondazione Con il Sud: un anno di convivenza tra presidente in carica e presidente designato per far sì che il cambio, previsto per maggio 2023, sia dolce e senza intoppi. Dopo una presidenza, quella di Carlo Borgomeo che quasi coincide con l'intera storia della Fondazione. Ecco il dialogo tra lui e il presidente designato, professor Stefano Consiglio

Dell'importanza della Fondazione con il sud, nata il 22 novembre 2006 dall'alleanza tra le fondazioni di origine bancaria e il mondo del terzo settore e del volontariato per

promuovere l'infrastrutturazione del Mezzogiorno, parlano i numeri: in 15 anni ha sostenuto oltre 1.500 iniziative, tra cui la nascita delle prime 6 fondazioni di comunità meridionali, coinvolgendo 6.500 organizzazioni diverse – tra non profit, enti pubblici e privati – ed erogando complessivamente 264 milioni di euro. La sua missione? Contribuire all'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno. A guidare la Fondazione dal settembre 2009, Carlo Borgomeo, un presidente che sin dal suo primo atto, il cambio di denominazione (da Fondazione per il Sud a Fondazione Con il Sud), ha inciso e indirizzato il suo sviluppo con straordinaria capacità e visione. Si pensi che il 90% della storia della Fondazione coincide con la sua presidenza e per una quota ancor maggiore il numero di progetti e attività sono frutto del suo impegno. Una leadership, quella di Borgomeo, che ha saputo garantire sia il clima di collaborazione tra i due azionisti della Fondazione che l'indipendenza dell'attività e delle scelte.

È per questo che per il cambio di presidente si è scelto di seguire una strada che può rappresentare un esempio per altre realtà del Terzo settore ma non solo, anche per organizzazioni complesse in cerca di modalità di passaggio per auspicabili cambi generazionali.

Quali siano queste modalità e lo spirito con cui stanno vivendo questo passaggio ce le facciamo raccontare dai diretti protagonisti, Carlo Borgomeo, di cui proprio oggi esce un suo nuovo libro, “Sud, il capitale che serve”, e il successore designato Stefano Consiglio, professore di organizzazione aziendale all'Università degli studi Federico II di Napoli.

Carlo Borgomeo: Il Consiglio direttivo dell'Acri e il Coordinamento del Forum del Terzo settore, nel mese di giugno mi hanno dato l'incarico di individuare una terna di candidati alla mia successione dopo aver condiviso criteri in base ai quali scegliere: esperienza del Terzo settore, conoscenza del Mezzogiorno, vicinanza all'impostazione e al lavoro della Fondazione con il Sud oltre che a quelli classici di onorabilità e indipendenza. Io ho fatto tre nomi, due uomini e una donna, nomi che sono stati rapidamente vagliati, e valutati, e il 19 luglio è stato scelto il professor Stefano Consiglio. Dal punto di vista formale, Stefano Consiglio è oggi “designato” alla mia successione. Il CdA della Fondazione, poi, su mia proposta e con l'assenso degli azionisti, ha deciso che il professor Consiglio

partecipa ai Cda, ovviamente senza diritto di voto e di parola, così da rendere il più fluido possibile il passaggio. Un meccanismo che si sta dimostrando funzionale a far sì che dopo una presidenza lunga, quasi 14 anni che coprono più del 92% della storia della Fondazione, il passaggio sia il meno possibile difficile e complicato per chi viene dopo. Il passaggio definitivo verrà fatto all'approvazione del Bilancio 2022.

Stefano Consiglio: Quando Carlo mi ha parlato dell'opportunità di essere parte di questa terna, da studioso delle organizzazioni, ho immediatamente apprezzato questo modello che è stato scelto dalla Fondazione. Le fondazioni sono meccanismi delicati ed è molto importante riuscire a garantire una continuità a queste organizzazioni. "Sto facendo un periodo di tirocinio", dico scherzosamente ma non troppo, è davvero un periodo di affiancamento e vivo questa opportunità con grande senso di responsabilità che per quanto mi riguarda è già nel presente. Per evitare momenti di incertezza che a volte nelle organizzazioni avvengono nel passaggio da un vertice all'altro, questo periodo di introduzione e di conoscenza degli stake holders fondamentali, oltre alla conoscenza pregressa che ovviamente c'è, è fondamentale. Si tratta di stabilire relazioni anche personali e di conoscere a fondo la struttura della Fondazione. L'idea di questo processo l'ho condiviso e lo condivido, e credo sia davvero importante ed esemplare.

Presidente, tu hai innovato strada facendo partendo dal cambio di nome, accanto e non per, poi l'attenzione comunicazione sino alla promozione di un film acclamato e vincente ("Santa subito"), la volontà di cambio di narrazione del sud e in uscita da un racconto troppo spesso autoreferenziale, la volontà di uscire dalla logica del "bandificio" per le erogazioni della Fondazione, la proposizione della Fondazione come ente gestore di risorse e politiche pubbliche, e infine, e in prima persona il ruolo di advocacy e politico rispetto al ruolo del Terzo settore e alla necessità di curare il capitale umano e sociale come premessa allo sviluppo. Queste mi sembrano a bilancio le linee di innovazione della tua lunga presidenza.

Carlo Borgomeo: Finanziare i soggetti e non i progetti è stata una linea che abbiamo messo in campo per i programmi di volontariato, soprattutto dopo il Covid che ha stressato tantissimo le organizzazioni, quindi, si tratta di una percentuale non grande della nostra attività. Ma è vero che abbiamo sempre concepito i bandi come un male necessario dato lo scarto che abbiamo tra risorse, limitate, e domanda potenziale larga se non larghissima. Le erogazioni non da bando sono ormai pari a un terzo, pensiamo i progetti in cofinanziamento e in partenariato.

Riguardo all'essere ente gestore di politiche pubbliche ci abbiamo provato, ci proviamo e Stefano troverà in questo tema, credo, una delle direzioni della sua presidenza.

Infine, la vocazione di advocacy politica, dai beni confiscati al discorso sul mezzogiorno. Forse io l'ho un po' forzata, ma ho ritenuto importante il far percepire al Terzo settore di essere un soggetto politico ed per questo che ho messo enfasi sulle esperienze più forti, è stata una scelta per dare forza all'istanza condivisa da tutto il non profit che chiede un urgente cambio di politiche.

Stefano Consiglio: Credo sia importantissimo il tema delle collaborazioni istituzionali e del rafforzamento delle politiche pubbliche. Gli enti locali, i comuni sono un partner indispensabile, la collaborazione con loro aumenta la complessità e qualche volta di rallentamento delle azioni, ma le sperimentazioni avviate in questi anni, penso a Lecce, vanno studiate e rilanciate. Credo che questa possa essere una direzione per il mio impegno. Pensiamo a quanto è stato significativo ed importante l'andare a costituire l'impresa sociale Con i Bambini, su un focus talmente importante e verticale come la povertà educativa, per gestire un budget superiore a quello della Fondazione e per attuare un Piano di intervento pubblico. Quella è una strada, una straordinaria intuizione.

Cosa lasci con più orgoglio?

Carlo Borgomeo: La parte che lascio con più orgoglio è la qualità dei collaboratori, che è un mix tra competenza e motivazione che ancora regge anche se siamo, tra Fondazione e Con i bambini, più di 50. Dentro questo mix cito il ruolo del direttore che di questo mix è l'esempio perfetto, anche quando ha il piglio manageriale, e ce l'ha, guardandolo negli occhi percepisci che sente e vive la missione vera e profonda di Fondazione. L'altro punto di forza è il livello di reputazione abbastanza importante soprattutto al sud. Ci chiamano soggetti che non possono essere beneficiari che ci vogliono e che ci chiedono consigli

Non mi hai chiesto cosa mi mancherà?

Mi mancherà è la possibilità di avere un tempo breve tra ideazione e realizzazione, vai sul territorio vedi una cosa e dopo 18 mesi, qualche volta anche dopo un anno, la

risposta è messa in campo; è un'esperienza straordinaria. E questo mette una volta di più in rilievo la struttura.

La seconda cosa che mi mancherà, fisicamente, è quella di andare sui territori e conoscere la gente migliore del Sud. Sono abbastanza vecchio e capisco tutto, anche i difetti del Terzo settore, ma mediamente incroci i soggetti migliori di quella parte del paese. Ed è stato straordinario progettare insieme a loro.

E il professor Consiglio cosa aggiungerà a questa bella storia?

Stefano Consiglio: Una delle cose che più mi ha colpito è che in diverse occasioni c'è stato un squilibrio tra risorse a disposizione e qualità delle proposte che arrivavano in fondazione su determinati bandi. Sono molte le belle progettualità che mettevano insieme diversi attori ed è un peccato che non si siano potute sostenere. Non è vero che al sud non ci siano progettualità, Carlo le ha viste, i consiglieri anche, ma le risorse non consentivano di finanziare tutte le progettazioni di qualità. Dobbiamo stringere questo iato, fare in modo che la fondazione non solo sia in grado di suscitare e intercettare le proposte ma dobbiamo anche trovare le vie per aumentare le risorse con le partnership istituzionali. Non possiamo perdere questo valore

Le cose che mancheranno a Carlo sono le cose che più mi hanno spinto ad accettare questa sfida.

Nella foto (Ufficio stampa Fondazione) da sinistra Carlo Borgomeo e Stefano Consiglio



L'Italia secondo il Censis: post-populista e malinconica

Il 56esimo Rapporto sulla situazione sociale del Paese mette in evidenza la presenza di una domanda di benessere che si sposa con istanze di equità non più liquidabili come “populiste”. Eppure i cittadini si ritraggono nel silenzio, fra nuove paure, rifiuto dei sacrifici e la mancanza di una vera coesione sociale. Ecco il quadro generale

ROMA – La società italiana entra nel ciclo del post-populismo. Così il Censis descrive l'Italia nel suo 56esimo Rapporto sulla situazione sociale del Paese. Alle vulnerabilità economiche e sociali strutturali, di lungo periodo, si aggiungono adesso – dice l'istituto - gli effetti deleteri delle quattro crisi sovrapposte dell'ultimo triennio: la pandemia perdurante, la guerra cruenta alle porte dell'Europa, l'alta inflazione, la morsa energetica. E la paura straniante di essere esposti a rischi globali incontrollabili. Da questo quadro profondamente mutato “emerge una rinnovata domanda di prospettive di benessere e si levano autentiche istanze di equità che non sono più liquidabili semplicisticamente come «populiste», come fossero aspettative irrealistiche fomentate da qualche leader politico demagogico”. Ecco di seguito come il Censis descrive la realtà italiana.

Privilegi odiosi, ma la scelta è quella di ritirarsi

La quasi totalità degli italiani (il 92,7%) è convinta che l'impennata dell'inflazione durerà a lungo, il 76,4% ritiene che non potrà contare su aumenti significativi delle entrate familiari, il 69,3% teme che il proprio tenore di vita si abbasserà (e la percentuale sale al 79,3% tra le persone che già detengono redditi bassi), il 64,4% sta intaccando i risparmi per fronteggiare l'inflazione. Cresce perciò la ripulsa verso privilegi oggi ritenuti odiosi, con effetti sideralmente divisivi: per l'87,8% sono insopportabili le differenze eccessive tra le retribuzioni dei dipendenti e quelle dei dirigenti, per l'86,6% le buonuscite milionarie dei manager, per l'84,1% le tasse troppo esigue pagate dai giganti del web, per l'81,5% i facili guadagni degli influencer, per il 78,7% gli sprechi per le feste delle celebrities, per il 73,5% l'uso dei jet privati. Ma non si registrano fiammate conflittuali, intense mobilitazioni collettive attraverso scioperi, manifestazioni di piazza o cortei. Si manifesta invece una ritrazione silenziosa dei cittadini perduti della Repubblica. Alle ultime elezioni il primo partito è stato quello dei non votanti, composto da astenuti, schede bianche e nulle, che ha segnato un record e una profonda cicatrice nella storia repubblicana: quasi 18 milioni di persone,

pari al 39% degli aventi diritto. In 12 province i non votanti hanno superato il 50%. Tra le politiche del 2006 e quelle del 2022 i non votanti sono raddoppiati (+102,6%), tra il 2018 e il 2022 sono aumentati del 31,2% (quasi 4,3 milioni in più). Per porzioni crescenti dei ceti popolari e della classe media il tradizionale intreccio lineare «lavoro-benessere economico-democrazia» non funziona più.

L'ingresso in una nuova età dei rischi.

Privati del conforto di una teleologia rassicurante e senza più credere alle radiose promesse della modernità, nella nuova età dei rischi i più cercano una profilassi per l'immunizzazione dai pericoli correnti. Nell'immaginario collettivo si è sedimentata la convinzione che tutto può accadere, anche l'indicibile: il lockdown, il taglio di consumi essenziali (dall'energia al carrello della spesa alimentare), la guerra di trincea o l'uso della bomba atomica. L'84,5% degli italiani è convinto che eventi geograficamente lontani possano cambiare improvvisamente e radicalmente la propria quotidianità e stravolgere i propri destini. Il 61,1% teme che possa scoppiare un conflitto mondiale, il 58,8% che si ricorra all'arma nucleare, il 57,7% che l'Italia entri in guerra.

È l'assottigliamento del diaframma tra la grande storia e le microstorie delle vite individuali a generare nei nostri tempi la percezione di rischi che fanno sentire impotenti, al di là di ogni iniziativa di prevenzione alla propria portata, ricorrendo ad esempio alle coperture assicurative. Oggi il 66,5% degli italiani (10 punti percentuali in più rispetto al 2019 pre- Covid) si sente insicuro. I principali rischi globali percepiti sono: per il 46,2% la guerra, per il 45,0% la crisi economica, per il 37,7% virus letali e nuove minacce biologiche alla salute, per il 26,6% l'instabilità dei mercati internazionali (dalla scarsità delle materie prime al boom dei prezzi dell'energia), per il 24,5% gli eventi atmosferici catastrofici (temperature torride e precipitazioni intense), per il 9,4% gli attacchi informatici su vasta scala.

Il costo dei grandi eventi della storia: l'inceppamento dei meccanismi proiettivi e la malinconia sociale

Quella del 2022 non sembra però una Italia sull'orlo di una crisi di nervi, segnata da diffuse espressioni di rabbia e da gravi tensioni sociali. Ma i meccanismi proiettivi tipici di una rampante società dei consumi, che in passato spingevano le persone a fare sacrifici per modernizzarsi, arricchirsi e imbellirsi, hanno perso presa e capacità di orientare i comportamenti collettivi. Prevalde piuttosto la voglia di essere se stessi, con i propri limiti. Gli italiani non sono più disposti a fare sacrifici: l'83,2% per mettere in pratica le indicazioni di qualche influencer, l'81,5% per vestirsi secondo i canoni della moda, il 70,5% per acquistare prodotti di prestigio, il 63,5% per sembrare più giovani, il 58,7% per sentirsi più belli. E il 36,4% non è disposto a sacrificarsi per fare carriera nel lavoro e guadagnare di più. Complessivamente, 8 italiani su 10 affermano di non

avere voglia di fare sacrifici per cambiare, diventare altro da sé. È l'astuzia operativa della soggettività che, nel flusso degli eventi inattesi degli ultimi anni, adesso esprime una inedita impermeabilità ai miti proiettivi, che può tracimare nell'esplicita rinuncia all'autopromozione individuale. Il bilancio? L'89,7% degli italiani dichiara che, pensando alla sequenza di pandemia, guerra e crisi ambientale, prova tristezza, e il 54,1% ha la forte tentazione di restare passivo. È la malinconia a definire oggi il carattere degli italiani, il sentimento proprio del nichilismo dei nostri tempi, corrispondente alla coscienza della fine del dominio onnipotente dell'«io» sugli eventi e sul mondo, un «io» che malinconicamente è costretto a confrontarsi con i propri limiti quando si tratta di governare il destino.

La privatizzazione dei rischi e il senso di insicurezza.

Al vertice delle insicurezze personali degli italiani, per il 53,0% c'è il rischio di non autosufficienza e invalidità, il 51,7% teme di rimanere vittima di reati, il 47,7% non è sicuro di poter contare su redditi sufficienti in vecchiaia, il 47,6% ha paura di perdere il lavoro e quindi di andare incontro a difficoltà economiche, il 43,3% teme di incorrere in incidenti o infortuni sul lavoro, il 42,1% di dover pagare di tasca propria prestazioni sanitarie impreviste. Eppure, nell'ultimo decennio i reati denunciati in Italia si sono ridotti complessivamente del 25,4%. Oggi siamo il Paese statisticamente più sicuro di sempre. I crimini più efferati, gli omicidi volontari, sono diminuiti dai 528 del 2012 ai 304 del 2021 (-42,4%). E sono in forte contrazione i principali fenomeni di criminalità predatoria: in dieci anni le rapine sono diminuite da 42.631 a 22.093 (-48,2%), i furti nelle abitazioni da 237.355 a 124.715 (-47,5%), i furti di autoveicoli da 195.353 a 109.907 (-43,7%). Nell'ultimo decennio sono aumentate solo alcune fattispecie di reato: le violenze sessuali (4.689 nel 2012, 5.274 nel 2021: +12,5%), le estorsioni (+55,2%), le truffe informatiche (+152,3%).

Una società «senza»: territori senza coesione sociale

La mappa delle nuove fragilità sociali contempla innanzitutto le famiglie che vivono in condizione di povertà assoluta: sono più di 1,9 milioni (il 7,5% del totale), cioè 5,6 milioni di persone (il 9,4% della popolazione: 1 milione di persone in più rispetto al 2019). Di queste, il 44,1% risiede nel Mezzogiorno. I giovani 18-24enni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione sono il 12,7% a livello nazionale e il 16,6% nelle regioni del Sud, contro una media europea di dispersione scolastica che si ferma al 9,7%. Mediamente nei Paesi dell'Unione europea la quota di 25-34enni con il diploma è pari all'85,2%, in Italia al 76,8% e scende al 71,2% nel Mezzogiorno. È inferiore alla media europea anche la percentuale di 30-34enni laureati o in possesso di un titolo di studio terziario: il 26,8% in Italia e il 20,7% al Sud, contro una media Ue del 41,6%. Il nostro Paese detiene anche il primato europeo per il numero di Neet, i giovani che

non studiano e non lavorano: il 23,1% dei 15-29enni a fronte di una media Ue del 13,1%. Ma nelle regioni del Mezzogiorno l'incidenza sale al 32,2%.

Scuola e università senza studenti

Negli ultimi cinque anni gli alunni delle scuole sono diminuiti da 8,6 milioni a 8,2 milioni: -4,7% (403.356 in meno). L'onda negativa della dinamica demografica è particolarmente evidente nella scuola dell'infanzia (-11,5% nei cinque anni) e nella scuola primaria (-8,3%). Anche nelle università nell'anno accademico 2021-22 si assiste a una brusca contrazione del numero delle immatricolazioni: -2,8% rispetto all'anno precedente (9.400 studenti in meno). In base alle previsioni demografiche, si prefigurano aule scolastiche desertificate e un bacino universitario depauperato. Già tra dieci anni la popolazione di 3-18 anni scenderà dagli attuali 8,5 milioni a 7,1 milioni, e nel 2042 potrebbe ridursi a 6,8 milioni (1,7 milioni in meno rispetto al 2022). Lo tsunami demografico investirà prima la scuola primaria e la secondaria di primo grado, con un decremento, rispetto a oggi, di quasi 900.000 persone di 6-13 anni nel 2032, per arrivare nel decennio successivo a colpire duramente la scuola secondaria di secondo grado: 726.000 ragazzi di 14-18 anni in meno rispetto al 2022. Tra vent'anni, nel 2042, la popolazione 19-24enne avrà subito un calo di quasi 760.000 persone rispetto a oggi: a parità di propensione agli studi universitari, si conterebbero 390.000 iscritti e 78.000 immatricolati in meno rispetto a oggi (e attualmente gli studenti stranieri sono appena il 5,5% degli iscritti all'università).

Sanità senza medici e infermieri

Mentre nel decennio 2010-2019 il Fondo sanitario nazionale ha registrato un incremento medio annuo dello 0,8%, passando da 105,6 a 113,8 miliardi di euro, nel 2020 è aumentato a 120,6 miliardi, con un incremento medio annuo dell'1,6% nel periodo 2020-2022 dovuto alle misure per fronteggiare l'emergenza Covid. Ma l'incidenza del finanziamento del Sistema sanitario nazionale scenderà al 6,2% del Pil nel 2024 (era il 7,3% nel 2020). Dal 2008 al 2020 il rapporto medici/abitanti in Italia è diminuito da 19,1 a 17,3 ogni 10.000 residenti, e quello relativo agli infermieri da 46,9 a 44,4 ogni 10.000 residenti. L'età media dei 103.092 medici del Ssn è di 51,3 anni, 47,3 anni quella degli infermieri. Il 28,5% dei medici ha più di 60 anni e un numero consistente si avvicina all'età del pensionamento. Si stima che, nel quinquennio 2022-2027, saranno 29.331 i pensionamenti tra i medici dipendenti del Ssn, 21.050 tra il personale infermieristico. Dei 41.707 medici di famiglia, saranno 11.865 ad andare in pensione (2.373 l'anno).

Il riposizionamento latente: a chi conviene la de-globalizzazione? Il friend-shoring all'italiana

Nel 2021 il valore dell'export italiano ha superato i 600 miliardi di euro (516 miliardi le merci, 87 miliardi i servizi), corrispondenti al 33,8% del Pil. Per quest'anno si attende un aumento delle esportazioni per 70 miliardi di euro (53 miliardi per la sola componente dei beni). Ma ora si registra una decelerazione del commercio internazionale a causa della guerra russo-ucraina. L'Italia sembra avere già iniziato a perseguire una propria strategia di friend-shoring intensificando gli scambi con i Paesi europei, con l'area nord- americana e con i Paesi del Mediterraneo. Tra gennaio e luglio di quest'anno, l'export di merci verso l'Ue e il Regno Unito è aumentato del 22,9% rispetto allo stesso periodo del 2021 e quello verso i Paesi Nafta (Canada, Stati Uniti e Messico) del 31,0%. Su 364,4 miliardi di euro di esportazioni italiane nel mondo, relative ai primi sette mesi di quest'anno, il 78,8% è di tipo friend-shoring. Considerando l'area del Mediterraneo, si aggiungono altri 23 miliardi, con un aumento del 30,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

La ristrutturazione del sistema d'impresa accelerata dalla crisi energetica

A causa del caro-bollette, si stima che 355.000 aziende (l'8,1% delle imprese attive) potrebbero subire un grave squilibrio tra costi e ricavi. La gran parte (l'86,6%) si colloca nel terziario, una parte minore (il 13,6%) nel settore industriale. Le criticità interessano 3,3 milioni di addetti (il 19,2% del totale), di cui il 74,5% nel settore dei servizi (2,5 milioni di addetti) e il 25,5% nell'industria (850.000 addetti). Se si verificassero gli esiti già osservati nelle passate ondate di crisi, sarebbero ancora una volta le microimprese a soffrire di più. Tra il 2012 e il 2020 le imprese attive si sono ridotte di 15.000 unità. Il saldo negativo deriva dal calo nella classe di addetti fino a 9 unità (-18.115), mentre le altre classi dimensionali presentano, all'opposto, saldi positivi, soprattutto nella dimensione 50-249 addetti (+2.225 imprese).

Il banco di prova della Pa, tra iniezioni di risorse umane e impulso al rinnovamento

L'occupazione nel settore pubblico (3.249.000 dipendenti) si è ridotta negli ultimi vent'anni di quasi 260.000 lavoratori. Siamo passati da 61,7 dipendenti pubblici ogni 1.000 abitanti nel 2002 al minimo registrato nel 2013 (53,6 per 1.000), fino ai 55,1 ogni 1.000 residenti nel 2021. La Pubblica Amministrazione ha dunque dovuto far fronte alle esigenze di cittadini e imprese con minori forze. In Italia il 13,7% degli occupati è impiegato dalle amministrazioni pubbliche, ma in Francia il 19,7%, in Spagna il 16,9% e nel Regno Unito il 16,4% (solo in Germania il rapporto è inferiore: l'11,1%). Nell'ultimo anno il costo del personale dipendente della Pa è stato pari a 166,8 miliardi di euro, ovvero il 10% del Pil. L'età media dei dipendenti pubblici sfiora i 50 anni: 6,5 anni in più rispetto al 2001. Attualmente il personale con 55 anni e oltre costituisce il 36,7% del totale e – un dato ancora più preoccupante – quello con meno di 35 anni è ridotto a circa il

10%, meno della metà rispetto al 2001. Anche l'anzianità di servizio media è aumentata negli ultimi vent'anni: da 16,5 a 17,5 anni. Grazie alle recenti stabilizzazioni del comparto scuola è aumentata la quota del personale con meno di 5 anni di anzianità di servizio (il 25,8%), ma si tratta per lo più di precari di lungo corso inseriti stabilmente in una macchina pubblica fortemente senilizzata.

Una spinta dall'oligarchia tecnocratica

Il personale dirigente della Pubblica Amministrazione, dopo il minimo toccato nel 2017, si attesta oggi a 193.000 persone, il 3,5% in più rispetto al 2011 (mentre nello stesso periodo il resto del personale della Pa diminuiva dell'1,5%). Si conta un dirigente ogni 16 dipendenti pubblici. Si nota però un progressivo invecchiamento. Aumentano sia i dirigenti over 55enni (dal 41,0% del totale nel 2011 al 44,2%), sia nella fascia intermedia di 35-44 anni (dal 17,1% al 21,7%). Negli ultimi anni però sono in leggero aumento i giovani dirigenti, con meno di 35 anni (dal 2,5% del totale nel 2011 al 3,8%), rimanendo tuttavia mosche bianche all'interno della Pa. Aumentano i dirigenti con alte competenze, acquisite attraverso percorsi di specializzazione post-laurea e dottorati di ricerca, che pesano per il 46,7%. Nonostante sia ancora residuale la quota di cittadini che ritengono che la Pa funzioni molto bene (il 3,4%), è aumentata la quota di quanti si dichiarano parzialmente soddisfatti (il 40,2%). Ma oltre la metà degli italiani (il 51,5%) si dichiara ancora insoddisfatta. I principali motivi che causano il cattivo funzionamento della Pa, secondo i cittadini insoddisfatti, sono l'eccesso di burocrazia (31,4%), la scarsa motivazione del personale (29,2%), la cattiva organizzazione (17,5%) e l'interferenza della politica nelle nomine dei dirigenti (12,9%). Il 6,3% degli insoddisfatti indica come motivo principale del cattivo funzionamento della Pa il ricorso ancora limitato alle tecnologie digitali.

The logo for TUTTOSPORT.COM is displayed within a dark red rectangular box. The text 'TUTTOSPORT' is in a large, bold, white, sans-serif font, with a horizontal line underneath. The '.COM' is in a smaller, white, sans-serif font to the right.

Abodi: "La Juventus non è l'unica, è solo la punta estrema"

Le parole del ministro dello Sport in merito alla vicenda giudiziaria che coinvolge la

società bianconera. Arriva anche il commento del Presidente del Coni, Malagò

"La situazione della Juventus è soltanto la punta estrema e, per certi versi, anche clamorosa, di un fenomeno su cui non possiamo voltarci dall'altra parte". Sono le parole del ministro dello Sport Andrea Abodi, all'ANSA, sulla [vicenda giudiziaria che coinvolge la Juventus](#). Abodi ha dichiarato: "Probabilmente la Juventus non è l'unica".

Caos Juventus, le parole di Abodi

Il ministro dello Sport ha poi aggiunto: "E' il momento di mettere ordine e di andare a controllare in maniera più puntuale, perché ci sono società che si comportano in maniera estremamente corretta ed altre che, evidentemente, hanno interpretato in maniera troppo particolare le norme, e ciò determina un problema anche sul versante dell'equa competizione. L'autonomia sportiva debba esser garantita. I comportamenti gestionali devono esser monitorati, analizzati, valutati ed eventualmente sanzionati". Abodi, infine, ha detto di augurarsi che "i fenomeni degenerativi vengano regolati all'interno del sistema sportivo".

Caos Juventus, parla Malagò

"Bisogna aspettare per dare valutazioni. Non mi accodo a quelli che danno giudizi sommari, né da una parte né dall'altra, è anche giusto evitare campanilismi. Poi vedremo quello che succederà", con queste parole interviene sul caos Juventus anche il Presidente del Coni, Giovanni Malagò. "Direi che ci sono oggettivamente temi molteplici", aggiunge Malagò che poi conclude: "C'è un filone plusvalenze, uno legato ai pagamenti post pagati o rinviati e poi ovviamente le dinamiche di una società quotata. Io sono un pubblico ufficiale sarei una persona molto poco seria se dessi un giudizio".

Geriatrici, sport elisir di lunga vita ma donne over65 poco attive

Appello da 4 campionesse per praticarlo anche nella terza e quarta età

Due ore e mezza di attività fisica moderata a settimana riducono del 30% la mortalità nelle donne over 65, ma nell'attività fisica c'è un grosso gap fra i due sessi e in poche si muovono con regolarità.

"Una over 65 su tre si muove meno dei 150 minuti a settimana raccomandati, una su cinque non fa esercizio neppure per 30 minuti a settimana - spiega Francesco Landi della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS di Roma - Le over 75 hanno il 30% di probabilità in meno di essere attive rispetto ai coetanei maschi: fra le donne è più diffusa l'idea di non essere 'tipi sportivi', il doppio rispetto a quanto accada negli uomini, e questo frena molte dall'impegnarsi nell'esercizio fisico, con un gap fra i due sessi che aumenta con il passare degli anni". Così le campionesse olimpiche Manuela Di Centa, sciatrice fondista, Elisa di Francisca, schermatrice, Antonella Palmisano, marciatrice e Silvia Salis, tiratrice del martello e vicepresidente vicario del CONI, che hanno fatto dello sport la loro vita, sono testimonial d'eccezione per sottolineare l'importanza dell'attività fisica anche nella terza e quarta età, per vivere più a lungo e meglio.

Le quattro sportive hanno partecipato alla tavola rotonda di apertura del 67° Congresso Nazionale Società Italiana di Gerontologia e Geriatria (SIGG), al Campus di Roma dal 30 novembre al 3 dicembre, per ribadire l'importanza dell'esercizio al femminile a tutte le età, ma soprattutto da anziane.

"Nelle donne più anziane - sottolinea Landi - ci sono anche ostacoli pratici: molte over 65 si occupano di nipoti o altri familiari, metà di loro ha appena quattro ore di tempo libero a settimana, ovvero non più di 35 minuti al giorno per sé. Pensare a programmi di esercizio fisico su misura per la terza e quarta età, ma anche a sostenere le donne più anziane perché possano avere tempo da dedicare a un'attività motoria, è un investimento fondamentale per la loro salute".

Le possibilità fra cui scegliere sono molte, come dimostrano le quattro sportive che hanno scelto di testimoniare con la loro esperienza diretta in favore dell'attività fisica: dallo sci alla scherma, dalla marcia all'atletica, le discipline in cui misurarsi sono tante e per tutti i gusti e le età.

"Scegliere uno sport e praticarlo significa allungarsi la vita: qualche tempo fa il Copenhagen City Heart Study, che ha seguito oltre 8500 uomini e donne per 25 anni, ha dimostrato che giocare a tennis, per esempio, allunga la vita di poco meno di 10 anni, andare in bicicletta di quasi 4, nuotare o correre di oltre 3. Si tratta di optare per l'attività più adatta a se stesse e a ogni età si può trovare quella giusta o declinare il proprio sport preferito in base alle proprie caratteristiche e al grado di forma fisica", conclude Landi.



Dopo il lungo caldo la Uisp Area Neve riparte con il programma invernale

Prezzi calmierati per lo Sci Club Cippo 15 che riparte con le attività, con un occhio alle iscrizioni per garantire lo sport per tutti

La neve è appena arrivata e lo Sci Club Cippo 15 in collaborazione con il comitato Uisp di Pisa propone il proprio consueto calendario, pensato su misura delle famiglie, con prezzi calmierati e luoghi facilmente accessibili, dotati di tutti i servizi per grandi e piccini.

"Con soddisfazione e in un momento di grandi difficoltà per tutti - spiega il presidente dello sci club Renato Del Punta - siamo riusciti a contenere al meglio le varie quote di partecipazione ed a lasciare invariato il costo del tesseramento".

La prima uscita avverrà a Bardonecchia durante le festività di Natale, Capodanno, Epifania. Sono già iniziate le iscrizioni. L'Hotel scelto è il Villaggio Olimpico, che già da anni ospita gli sportivi Uisp con successo, e la formula è tutto compreso (pensione completa e skipass) con forti sconti per i bambini. Per il viaggio è possibile utilizzare la propria auto (il percorso scelto è tutto su tratto autostradale, sempre per favorire gli spostamenti in famiglia) o il treno, visto che la stazione ferroviaria è nel centro del paese. E' necessario che gli interessati si iscrivano il prima possibile vista la scarsa disponibilità di camere.

Domenica 29 gennaio 2023 avranno inizio i corsi di Sci Alpino e le gite domenicali alla Doganaccia, con tanto di 'ciaspolate' organizzate. Sono già iniziate le iscrizioni e martedì 6 dicembre sarà effettuata la consegna del materiale in uso gratuito (sci, scarponi, casco ecc) come ogni anno. Da sabato 11 marzo a sabato 18 marzo si svolgerà poi il raduno nazionale di Neveuisp in Valle d'Aosta a La Thuile. Le attività sulla neve termineranno con il week-end pasquale, da sabato 8 a martedì 12 aprile 2023, a Passo Tonale. Per ulteriori info e iscrizioni consultare il sito Sci Club Cippo 15 o telefonare allo 3460096699 (o scrivere a info@sciclubcippo15.it). La sede dello sci club, presso la Uisp di Pisa in via Bonaini 4, sarà aperta il giovedì dalle ore 17.30 alle ore 19.30.

EMPOLI

Centri sportivi invernali con l'Uisp "Tariffe agevolate per le famiglie"

Poggi: "Rilanciamo l'offerta". Quattro giorni di sport per i più piccoli a 60 euro

Una sfida diretta a questa nuova crisi, quella energetica: la Uisp rilancia i centri estivi invernali. Nonostante le tante difficoltà, dovute al rialzo dei costi dell'energia, il Palaramini di Empoli si riconferma un importante centro di socializzazione. Anche per quest'anno nessuna vacanza natalizia trascorsa incollati alla tv o ai videogiochi. Sport e divertimento sono il miglior modo per passare i giorni di stop dalla scuola, dedicandosi a un'attività multidisciplinare che spazia nella conoscenza e nella pratica di diversi sport e laboratori a tema. Da martedì 27 dicembre a venerdì 30 e da martedì 3 gennaio a giovedì 5 compresi, i bambini tra i 5 e gli 11 anni potranno dedicare i giorni di vacanza a tante attività sportive. Per tutti e 4 i giorni, dalle 8 alle 13.30, i partecipanti seguiranno il ricco programma di attività ludico-sportive che farà trascorrere momenti di crescita e socializzazione attraverso la guida di operatori esperti e qualificati. I bambini verranno coinvolti in vari sport, in modo da sviluppare e migliorare la conoscenza di sé e degli altri. "Dopo la positiva esperienza dei centri estivi - spiega Arianna Poggi, presidente Uisp Empoli Valdelsa - abbiamo pensato di rilanciare l'offerta anche per il periodo invernale, così come avvenuto lo scorso anno. Si tratta di un'occasione per le famiglie di avere un aiuto nell'organizzazione del tempo. Ma anche e soprattutto un'opportunità per i ragazzi di stare insieme, sviluppare socialità e fare sport, imparando le regole dei giochi e divertendosi". Le iscrizioni sono già aperte e termineranno il 21 dicembre. Il costo per la frequenza a ciascuno dei due periodi è di 60 euro.

Un prezzo più che ragionevole, visto il difficile periodo che stiamo attraversando. Il settore delle associazioni sportive è uno dei settori che maggiormente stanno risentendo di questa nuova emergenza. Nonostante le difficoltà, la Uisp ha deciso di supportare le famiglie andando loro incontro, scegliendo di non gravare sui bilanci familiari e mantenere un prezzo invariato rispetto allo scorso anno. "Mentre nel 2021 erano 5 i giorni per una spesa di circa 65 euro, quest'anno per un costo di 60 euro, sono inclusi quattro giorni di attività", spiegano dalla Uisp. Per poter partecipare è necessario il certificato medico di idoneità sportiva non agonistica per bambine e bambini con età uguale o superiore a 6 anni. Tutti i moduli si trovano sul sito www.uisp.itempoli. Per informazioni e

iscrizioni si può scrivere a empolivaldelsa@uisp.it, chiamare lo 0571711533 o recarsi direttamente agli uffici Uisp di XI Febbraio 28A a Empoli.